



### SANTA ROSALIA: ORIGINE DI UNA DEVOZIONE

Il 1622 fu l'anno che segnò una svolta per la piccola comunità deliana. Mons. Vincenzo Bonincontro, vescovo di Agrigento alla cui giurisdizione ecclesiastica apparteneva in quei tempi Delia, elevò la chiesa Madre a parrocchia dopo avere visitato il paese e avere visto che il numero degli abitanti era cresciuto in maniera considerevole. Gli abitanti di Delia, infatti, avevano raggiunto le 1600 unità di cui 700 facevano già la comunione. Fu nominato arciprete-parroco Gerolamo Bianco e Russo, proveniente da Cammarata, affinché, come si legge nella bolla di fondazione della parrocchia, potesse dedicarsi in maniera costante *“alla cura delle anime riconoscendole come sue pecorelle”* con la somministrazione dei sacramenti, annunciando la parola di Dio, insegnando la dottrina cristiana, stimolando a praticare le virtù e fuggire i vizi.

All'inizio del parroco del nuovo arciprete un grave malanno si abbatté su tanti paesi della Sicilia compreso Delia: la peste. Per il nostro paese non abbiamo documenti circa l'entità dei danni in termini di vite umane di quello che fu definito il flagello della peste, ma sappiamo sicuramente che fece molte vittime a Canicattì e soprattutto a Naro dove causò più di 4.000 morti, come racconta fra Saverio Cappuccino nei suoi *“Annali”* (Cfr. D. Lodato, *Vicende storiche, aspetti di vita e figure illustri nella città di Canicattì*, ed. Cerrito, Canicattì 2010, pag. 93).

Quindi, quasi sicuramente, la peste fece molte vittime anche a Delia. Lo possiamo anche dedurre da un evidente mancato aumento demografico tra il 1623 al 1650, come ampiamente dimostrato da Paolo Busub nel suo testo *“Delia e Santa Rosalia tra devozione, culto e marchesato Lucchese”*. Questa mancata crescita verificatasi, del resto, in tutta l'Isola è da addebitare anche alle carestie del 1636-37 e 1647-49. Fu certamente la presenza della peste nel suo paese a spingere il marchese Giuseppe Lucchese a chiedere tempestivamente per Delia una reliquia di S. Rosalia il cui corpo era stato rinvenuto il 16 luglio 1624.

La reliquia, un frammento dell'osso del femore della Santa, venne concessa dal cardinale Doria al marchese Lucchese il 18 aprile 1625. Più tardi, il 18 agosto 1625, il vicario generale della diocesi di Agrigento la cui sede in quell'anno era vacante consegnò all'arciprete Bianco e Russo, al suo Vicario e ai giurati di Delia, il prezioso documento *“Bolla di adorazione della reliquia di santa Rosalia nella terra di Delia”* che così recita: *“Noi Corrado Bonincontro, dottore in entrambi i diritti,*



*Protonotario Apostolico, Abate Potentino, canonico agrigentino, Vicario Generale nelle cose spirituali e in quelle temporali in Sede Vacante salute al reverendo Arciprete, al Vicario e ai Giurati della terra di Delia della nostra Diocesi di Agrigento. È stato esposto da parte vostra che l'illustrissimo signor Marchese della terra predetta vi ha concesso e nobilmente vi è stato elargito un certo frammento d'osso dal femore di Santa Rosalia, in virtù di pubblico atto, estratto dal corpo della predetta Santa Rosalia, in forza di concessione di autentica ed estrazione, fatta al detto illustrissimo Signore dall'illustrissimo e reverendissimo Cardinale Doria il 10 aprile 8° indizione 1625, da noi vista e riconosciuta, allo scopo che la detta reliquia sia riposta nella Chiesa Madre e lì sia venerata e adorata dai fedeli di Cristo e con la venerazione che merita. E desiderando voi a questo scopo licenza e benedizione di adorare la detta reliquia e di celebrare ogni anno la festa e di condurla in processione per devozione vostra e del popolo, vi siete rivolti molto umilmente a noi chiedendo la detta licenza. Noi, che invero cerchiamo con impegno l'incremento del*



*culto divino e la devozione dei popoli, affinché, aiutati e protetti per i meriti della predetta Santa, possiamo ottenere da Dio le grazie che in questo tempo desideriamo, abbiamo decretato di fare le presenti, con cui a voi e a chiunque di voi concediamo e impartiamo licenza e facoltà, dopo che sarà stata vista e riconosciuta dal reverendo Vicario, di adorarla e riporla nella Chiesa Madre in un luogo sicuro e decente con chiavi e di celebrare la festa ogni anno e di condurla in processione, con la facoltà di chiedere elemosine ai fedeli di Cristo. A testimonianza della qual cosa, abbiamo ordinato che si facessero le presenti sottoscritte di nostra mano e munite a piè di pagina del sigillo del reverendissimo Capitolo.*

*Date ad Agrigento il giorno 18 agosto 8a indizione 1625. Don Corrado Vicario Generale, Matteo Galeone Mastro Notaro” (ASDA, Reg. anni 1622-23-24-25, foglio 904, v. e r. data: 18 agosto 1625. Archivio Storico Diocesano di Agrigento in Busub P. Delia e Santa Rosalia tra devozione, culto e marchesato Lucchese”, pag.136).*

L'arciprete Bianco e Russo sicuramente introdusse e vivificò a Delia il culto per Santa Rosalia che ne diventerà patrona. Infatti, tra il 1630 e il 1632 battezzò undici bambini a cui venne imposto il nome di Rosalia e Rosalino. Straordinaria fu la proliferazione, a partire dal 1624, delle immagini dipinte, incise, scolpite della Santa. L'iconografia della maggior parte di queste opere si riferiva al romitaggio di Rosalia. La Santa venne rappresentata come una bellissima giovane dai capelli sciolti, vestita con un saio da penitente, spesso in orazione nella sua grotta. Attributi specifici di Rosalia furono la corona di rose ed il giglio simbolo di verginità. Accanto a lei venne rappresentato il teschio, il crocifisso o un libro simboli di penitenza, di preghiera e di meditazione.

Ciò malgrado, ancora oggi ci sfuggono le motivazioni di fondo per le quali la devozione per la *Santuzza* le cui reliquie i deliani avevano avuto il privilegio di conservare nella loro chiesa Madre fin dal lontano 1626 non sia esplosa come era prevedibile. Nei documenti fino ad oggi pervenuti, infatti, per tutto il 1600, non si hanno notizie di una qualche forma di culto o devozione per la Santa palermitana. A mio parere, dopo un iniziale ma passeggero fervore religioso seguito alla concessione della reliquia della Santa alla Chiesa di Delia nel 1626, ci sia stata una riscoperta della *Santuzza* con il terremoto del 1693 quando dappertutto in Sicilia si cercò la protezione della mano divina ricorrendo ai santi protettori.

## IL CULTO DI SANTA ROSALIA NEL 1700

Il terremoto causò danni anche in val di Mazara

anche se non vi furono tante vittime. Furono danneggiati, sicuramente, Mazzarino e Naro dove però, a quanto pare, non ci furono vittime tanto che la popolazione vi riconobbe la palese protezione del suo grande patrono San Calogero. Ogni anno, a Naro, si ricorda questo evento con una processione proprio l'undici gennaio. Anche a Delia, come in tanti altri paesi dell'Isola, l'undici gennaio di ogni anno veniva celebrata una funzione religiosa in ringraziamento. Sappiamo, inoltre, che il pregiato reliquario di S. Rosalia, documentato per la prima volta nel 1738 nel primo inventario dei beni della chiesa Madre dopo la ricostruzione, è stato realizzato da orafi palermitani intorno al 1695 probabilmente commissionato dalla famiglia Lucchese e, in particolare, da donna Giulia, molto devota della Santa.

A mio parere, dopo la prima fase di ricostruzione della Madrice (1712- 1737) sempre per lo scampato pericolo del terremoto fu deciso di dedicare un altare alla *Santuzza*. L'altare dedicato a S. Rosalia sostituiva quello dell'Immacolata della vecchia Madrice. Sappiamo che nel 1726 la confraternita dell'Immacolata Concezione venne rifondata nella chiesa di S. Antonio con licenza concessa dal vescovo fra Anselmo La Pegna. Ritengo, pertanto, che il culto per l'Immacolata che logicamente era praticato alla Madrice, a partire dal 1726, quando venne rifondata l'omonima confraternita a S. Antonio, continuò nella nuova sede. Del resto sappiamo che venne commissionata dopo il 1756 una bellissima statua dell'Immacolata (ASCI, Not. Lo Cicero Didaco, Vol. 4945, c. 65 v, () - 4 aprile 1756 - *Domenico Gulizia chiede di essere sepolto nella Chiesa madre lega arce mali oblatu tarenos 15 dona tt 15 ut dicitur d'impiegarsi in aggiunto della spesa ci vorrà per farsi la nuova statua dell'Immacolata concezione*). Il simulacro splendida fattura di cui, ad oggi, si ignora l'autore, quando fu completata la ricostruzione della chiesa di S. Antonio, venne collocata nell'apposito altare dedicatole come documentato nella visita pastorale del 1771. L'autore, ad oggi, è ignoto.

Quindi, l'altare un tempo dedicato all'Immacolata, dopo la ricostruzione della Madrice fu dedicato a Santa Rosalia. La prima notizia di Santa Rosalia, patrona di Delia, è dell'abate Vito Maria Amico che visitando il paese, sicuramente dopo la ricostruzione della Madrice, scrisse nel suo Lexicon: “*Ivi stesso sorge la chiesa parrocchiale di Santa Maria di Loreto sotto la cura di un Arciprete dove vi è una cappella sacra alla patrona S. Rosalia con di lei reliquie...*”.

Sicuramente, però, S. Rosalia è diventata patrona di Delia fin dalla concessione della bolla di adorazione del 1626, documento che, a mio parere, ha consacrato “automaticamente” la Vergine palermitana patrona di



Delia, come del resto avvenne a Palermo dopo il ritrovamento del corpo. Invece, il documento ecclesiastico che menziona Rosalia patrona di Delia è quello della visita pastorale di mons. Antonino Lanza del 1771. Nell'inventario dei beni della chiesa Madre è riportata la presenza di "un quadro di Santa Rosalia Patrona". In questa visita pastorale è menzionato, anche qui per la prima volta, il quadro di Santa Rosalia attribuito a Pietro d'Asaro detto il Monocolo.

Molto complicata è la ricostruzione della "storia" della tela di S. Rosalia attribuita al "Monocolo". Si possono fare almeno due ipotesi circa la sua origine. Quella più plausibile è che la tela sia stata commissionata probabilmente da Ferdinando Francesco juniore di Palagonia, marchese di Delia, ad un pittore della scuola del Monocolo intorno alla metà del 1700. La tela è stata poi sistemata sul nuovo altare della Madrice.

Se, invece, a dipingere la tela di S. Rosalia di Delia è stato veramente Pietro d'Asaro, vissuto dal 1580 al 1647, allora è possibile formulare un'altra ipotesi, a dire il vero, un poco "tortuosa". Infatti, dobbiamo immaginare che la tela sia stata ordinata dal marchese Giuseppe Lucchese, signore di Delia da 1612 al 1661, e che, ovviamente, sia arrivata a Delia tra il 1737 e il 1771. Ad avvalorare questa seconda ipotesi può essere d'aiuto lo stesso dipinto. Il piccolo paese raffigurato nella tela del Monocolo è straordinariamente somigliante alla cittadina di San Fratello di cui i Lucchese erano baroni. Questo particolare della tela induce a pensare che l'opera sia stata commissionata dallo stesso marchese Giuseppe Lucchese per la città di San Fratello e, successivamente, dopo il 1737 sia stata portata a Delia per arricchire l'altare di S. Rosalia costruito nella nuova Madrice.

### UNA RIFLESSIONE SUL MANCATO SVILUPPO CULTUALE DELLA PATRONA

La presenza di una reliquia della Santa, l'altare e la tela per la nuova Madrice potrebbero essere interpretati come segni di un radicamento del culto di S. Rosalia, ma, in realtà, a mio parere, a Delia uno sviluppo culturale del santa Patrona non c'è mai stato. Afferma lo storico Luigi Bontà: "Il mancato sviluppo culturale del santo patrono costituisce un'anomalia deliana le cui motivazioni precise ci sfuggono e pone l'interrogativo della scelta del protettore invocato dalla collettività e degli onori a lui dovuti". In quei tempi i segni di culto del popolo per i loro santi erano costituiti in primo luogo dalla costituzione di confraternite in loro onore, da pubbliche manifestazioni religiose e laiche come processioni, cavalcate

(avanzate), tavolate (S. Giuseppe) etc. A Delia, salvo qualche sporadico caso di devozionalità personale (ASCI, Not. Lo Cicero Didaco, Vol. 4941, c. 221 r, - 3 majj 1759 - *Angela la Chiusa chiede di essere sepolta nella Chiesa madre nella fossa delle sorelle. Lascia alla Chiesa madre ut dicitur il quadro di Gesù, Maria e Giuseppe. Lega alla venerabile cappella della vergine santa Rosalia nella chiesa Madre ut dicitur li suoi circelli d'oro ...*), non si è mai costituita una confraternita in onore di S. Rosalia, né abbiamo testimonianza di una sua statua o della sua reliquia portata in processione, né di altre "importanti" manifestazioni religiose per la patrona. Questi dati fanno ritenere che l'elezione di S. Rosalia a patrona di Delia, più che nascere da una devozione cresciuta e maturata nel popolo deliano, sia stata "imposta" fondamentalmente dai marchesi Lucchese per portare avanti, assieme ai Gesuiti di Cappellano, quella politica culturale che, a quanto pare, a Delia non ha ottenuto i risultati sperati. Quindi è abbastanza probabile che a veicolare il culto di S. Rosalia a Delia siano stati i marchesi di Delia che abitualmente, come sappiamo, vivevano a Palermo e, quindi, ritornando di tanto in tanto a Delia, rendevano edotti i loro sudditi dei fatti e degli avvenimenti che succedevano nel capoluogo siciliano. Il marchese Giuseppe Lucchese, feudatario di Delia dal 1612 al 1661, a mio parere, non si limitò semplicemente a dare in paese le notizie, per così dire di prima mano, degli avvenimenti di Palermo, ma "impose" al suo popolo, colpito anch'esso dalla peste, il culto della Santa. Con questo intendo il marchese Giuseppe Lucchese chiese ed ottenne dal cardinale di Palermo una reliquia della Santa che venne portata nella parrocchia di Delia per la venerazione dei fedeli. In tal modo, ben presto in paese si diffuse il culto di S. Rosalia che, come a Palermo, fu proclamata patrona di Delia. Si può ritenere che i marchesi di Delia in questa "operazione" ebbero come validi "alleati" i Gesuiti di Cappellano. Sappiamo che furono proprio i gesuiti che "istituzionalizzarono" il culto di S. Rosalia a Palermo e, successivamente, organizzarono il festino anche nell'intento di portare avanti una politica culturale che rendesse sempre più stabili i rapporti tra le autorità civili e religiose e il popolino, prevenisse lacerazioni e squilibri e irrobustisse la fedeltà della periferia al potere centrale. Del resto, il culto della santa era diventato presto un "instrumentum regni". In occasione dei festeggiamenti per la caduta di Barcellona e la vittoria di Madrid sugli insorti catalani, S. Rosalia venne rappresentata come una guerriera in aiuto al Re cattolico di Spagna contro la forza di un doppio mostro: la peste e la ribellione dei catalani (Cfr. F. Franchini Guelfi, *Santa Rosalia in Liguria, una devozione venuta dal mare*). È chiaro, pertanto, che l'intento dei marchesi Lucchese e dei Gesuiti



*di Cappellano era quello di diffondere questo tipo di politica culturale anche a Delia.*

Purtroppo, la presenza a Delia della reliquia di S. Rosalia, di un pregevole quadro della Santa e di un altare in suo onore nella nuova Madrice non sono bastate a far sviluppare il culto della santa Patrona, tale da diventare identificativo della comunità come, invece, è avvenuto ad esempio per Palermo (S. Rosalia), Catania (S. Agata), Caltanissetta (S. Michele).

Anche per la titolare S. Maria di Loreto si possono fare le stesse considerazioni che si sono fatte per S. Rosalia. Anche se, come viene documentato nelle visite pastorali del 1700, sull'altare maggiore era collocata una piccola statua della Vergine di Loreto e, in quei tempi, si svolgeva la festa in suo onore, il culto che meritava come titolare della Madrice non riuscì a radicarsi nel popolo (Nel prossimo articolo di questo giornalino, a tal proposito, saranno presentate importanti novità circa S. M. di Loreto titolare della Chiesa Madre). Si può osservare, infatti, che a Delia erano presenti le confraternite dedicate alla Madonna dell'Itria, a S. Antonio Abate, al SS. Sacramento, all'Immacolata Concezione, a S. Giuseppe e nel 1760 quella al SS. Crocifisso e all'Addolorata, ma non c'era e non ci fu mai una confraternita per la titolare della Madrice S. Maria di Loreto. È sotto gli occhi di tutti che il culto e la pietà popolare dei deliani si sviluppò attorno a quei santi in onore dei quali, fin dalla nascita del paese, venne fondata una confraternita. Anche se col passar dei secoli quelle confraternite si dissolsero, la devozione per quei santi è arrivata sino ai nostri giorni. Per S. Antonio abate e per la Madonna dell'Itria fino al secolo scorso si svolgevano annualmente le feste e le relative processioni; per S. Giuseppe si svolge l'annuale processione e si organizza la cosiddetta "tavolata"; tutt'ora, il culto per l'Immacolata Concezione è vivo e vegeto con la novena sempre molto partecipata e con tutte le altre antichissime tradizioni che l'hanno sempre caratterizzato; per ultimo, il culto del SS. Crocifisso e dell'Addolorata, nel tempo, si è arricchito con le manifestazioni folkloristico-religiose della Settimana Santa. In realtà, la Settimana Santa ha assunto, col passare degli anni, quella centralità nel culto e nella pietà popolare dei deliani da assurgere, in qualche modo, a festa patronale del paese (Cfr. A. Carvello, *Storia di Delia dagli albori al 1700*, pagg. 245-247).

## SPERANZE...DI UN RISVEGLIO

Nel 1996 su iniziativa della professoressa Giovanna Insalaco si è formato un comitato religioso con l'intento di riprendere il culto della Santa Patrona. L'idea

abbracciata dall'allora arciprete don Giuseppe Riccobene fu accolta ed autorizzata anche dal vescovo Alfredo Garsia.

Dopo qualche anno, addirittura, in Canada a Toronto, dove è presente una grande comunità deliana, l'intraprendente benefattore Angelo Balsamo, nel 1999, ha fondato l'associazione religiosa Santa Rosalia, approvata da mons. Garsia per stimolare il culto della Santuzza nella sua terra e soprattutto tra i deliani ormai trapiantati in Canada. Inoltre, il Balsamo è riuscito ad ottenere una reliquia della Santa, oggi, conservata nella parrocchia di St. Clare a Woodbridge.

Dopo tredici anni dalla ripresa della devozione per S. Rosalia, nel 2009 su spinta degli ormai numerosi devoti della Santuzza è stata commissionata una statua di santa Rosalia. Il simulacro è stato realizzato da Manuel Tshager, scultore di Bolzano.

Dalla sua nascita, il comitato annualmente, il 4 settembre, ha organizzato la festa religiosa di S. Rosalia coinvolgendo in varie iniziative i deliani con il nobile intento soprattutto di far nascere, attecchire e crescere il culto verso la santa Patrona che fino ad allora era tenuto ai margini della devozionalità paesana.

La statua, per la devozione dei fedeli, è stata collocata lateralmente alla tela del Monocolo e all'altare, oggi, dedicato alla Santa Patrona. In realtà, l'altare è quello che, nel lontano 1817, fu commissionato a mastro Giuseppe Frattallone di Caltanissetta, già autore di quello del Crocifisso, per la Madonna Addolorata dalla confraternita del SS. Crocifisso e di S. Maria dei Sette Dolori (ASCI, Not. Meo Francesco, Vol. 213, c. 242 v () - 2 novembre 1817 - *Mastro Giuseppe Frattallone del comune di Caltanissetta qual obligante per la costruzione dell'altare di Maria Santissima Addolorata per nome e conto di questa venerabile Congregazione del Santissimo Crocifisso secondo la forma del contratto obbligatorio stipulato adempiere ed eseguire sudetta obbligazione nel modo forma e tempo descritti ...*). Quindi l'altare era quello della Madonna Addolorata documentato nel 1838 e che, fino alla costruzione delle navate laterali nel 1943, era situato di fronte l'altare del SS. Sacramento e accanto a quello di San Giovanni Bosco che in quei tempi era dedicato a Santa Rosalia. Questo dato è sostenuto dalla presenza, nel riquadro centrale del paliotto antepedium, di una corona di spine interrotta in alto per dare più spazio ad un cuore trafitto secondo quanto disse il sommo sacerdote Simeone a Maria: "*una spada ti trafiggerà il cuore*". Si tratta di un simbolismo che è da riferire evidentemente alla Madonna Addolorata.